

La scommessa degli ITS Academy

In Italia c'è un forte divario fra domanda e offerta di lavoro. Le imprese faticano a reperire sul mercato il personale di cui hanno bisogno. E il problema non riguarda solo alcuni settori o mansioni a bassa qualificazione (la scorsa estate, ad esempio, si è fatto un gran parlare della mancanza di camerieri), ma anche profili specializzati, con prospettive di "posto fisso" e una buona remunerazione. L'industria, in particolare, ha fame di figure tecniche. Per contribuire a dare una risposta al problema, una quindicina di anni fa sono nati gli ITS (Istituti tecnologici superiori), ribattezzati ITS Academy nel 2022. Si tratta di percorsi formativi post diploma superiore, della durata di due anni, con un forte contenuto laboratoriale e tecnico-scientifico, pensati per "sfornare" giovani pronti per l'inserimento lavorativo. La questione è che, almeno in Italia, non stanno funzionando. A rivelarlo è un Rapporto della Fondazione Agnelli, realizzato in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano: "ITS Academy: una scommessa vincente?" (il testo è scaricabile su www.fondazioneagnelli.it). L'indagine, curata dal professor Matteo Turri, ha messo a confronto lo scenario nazio-

di
MAURO CEREDA

nale con quello di quattro Paesi europei. E il risultato è disarmante: mentre in Svizzera e Germania il peso dell'istruzione terziaria professionalizzante sul totale dell'istruzione terziaria supera, in termini di iscritti, il 40% (e in Francia e Spagna si colloca appena sotto il 30%), in Italia rappresenta poco più dell'1%. Nei 121 ITS italiani (dati del 2022, sono saliti a 146 nel 2023) gli studenti sono circa 25 mila, quanti ne possiede un ateneo di medie dimensioni. Ogni ITS ha circa 180 iscritti, con un forte divario territoriale: 230 al nord, 170 al centro e 125 al sud. "Le limitate dimensioni – si

legge nel Rapporto - sono oggi probabilmente il principale freno a uno sviluppo degli ITS in termini di rilevanza, attenzione, finanziamento e conoscenza da parte delle scuole, delle università, degli studenti potenziali utenti e dei datori di lavoro". "Questi sono anni decisivi - ha osservato il direttore della Fondazione Agnelli, Andrea Gavosto, durante la presentazione presso l'ateneo milanese -, se non forse l'ultima occasione per il decollo in Italia di un vero sistema di alta formazione professionale, che sarebbe un indubbio beneficio per le opportunità formative degli studenti e per le capacità di innovazione della nostra economia. Alcune scelte effettuate finora appaiono, però, poco in sintonia con quanto succede nel resto di Europa: il Rapporto ha l'obiettivo di sollecitare un'urgente riflessione pubblica". Il sistema è stato riformato dalla legge 99/2022 che ha posto come obiettivo degli ITS Academy "potenziare e ampliare la formazione profes-



sionalizzante di tecnici superiori con elevate competenze tecnologiche e tecnico professionali", così da sostenere "lo sviluppo economico e la competitività del sistema produttivo, colmando progressivamente la mancata corrispondenza tra la domanda e l'offerta di lavoro, che condiziona lo sviluppo delle imprese, soprattutto piccole e medie", al tempo stesso contribuendo alla diffusione della cultura tecnico-scientifica e orientare i giovani alle professioni cosiddette STEM (acronimo che sta per Science, Technology, Engineering e Mathematics). Gli ITS fanno capo a Fondazioni, partecipate da istituti tecnici, università e imprese del settore di riferimento. "Gli ITS sono ancora troppo poco conosciuti - ha commentato Eros Lanzoni, segretario della Cisl milanese - e quindi poco frequentati. I motivi sono diversi. C'è un problema di scarsa comunicazione e poco orientamento da parte delle scuole superiori, ma anche delle università che temono la concorrenza di questi percorsi. E c'è anche una questione culturale: le famiglie magari preferiscono indirizzare i figli verso gli studi universitari, non considerando che gli ITS

sono scuole di alta specializzazione, molto qualificate, che garantiscono un immediato inserimento nel mondo del lavoro in settori a forte innovazione tecnologica. Nei programmi andrebbe inserita anche qualche ora per spiegare come funzionano i rapporti di lavoro, come sono disciplinati e che cos'è un contratto". Il collegamento con le scuole superiori è fondamentale, ma non è ancora strutturato. Lo stesso vale per le università (non a caso ITS e atenei fanno riferimento a due diversi ministeri: MIM e MUR). Il Governo Draghi ha inserito nel PNRR 1,5 miliardi di euro per irrobustire il sistema, mentre oggi il finanziamento statale si aggira su circa 50 milioni annui, a cui va aggiunto un limitato stanziamento regionale. "Questi istituti - ha rilevato Giovanni Brugnoli, vicepresidente di Confindustria per il Capitale umano - sono una grande opportunità di sviluppo e occupabilità per i giovani. Occupabilità che è basata su competenze concrete perché l'industria è posta al centro della coprogettazione dei corsi. Bisogna che essi siano sempre aderenti alle esigenze di un mondo imprendito-

riale in continuo cambiamento. I numeri sono bassi, come iscritti e diplomati, ma dopo l'intervento sul PNRR abbiamo visto un'inversione positiva in termini di attenzione. Queste risorse saranno investite in laboratori tecnologici, mentre parallelamente si stanno facendo tante partnership tra pubblico e privato per aprire nuove sedi". Le imprese, secondo le stime fornite da Brugnoli, avrebbero bisogno di 52 mila diplomati ITS all'anno, ma oggi (dato 2021) sono poco meno di 6.500. Il Rapporto ha individuato quattro assi d'azione per sostenere la crescita del sistema. Ovvero: "Favorire un maggiore rafforzamento istituzionale e gestionale degli ITS Academy con investimenti permanenti rilevanti; definire in modo più accurato i profili di uscita degli ITS Academy; legare maggiormente gli ITS Academy alla scuola secondaria di secondo grado; superare la visione monistica e stereotipata della formazione terziaria professionalizzante". La regione con più ITS è la Lombardia (25), seguita da Lazio e Campania (entrambe con 16).

